

Tra sogno e realtà

*Il rifugio dell'anima*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Silvia Gironi**

**TRA SOGNO E REALTÀ**

*Il rifugio dell'anima*

*Romanzo fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**Silvia Gironi**  
Tutti i diritti riservati

*“La vita e i sogni  
sono pagine di uno stesso libro.”*

Il mondo come volontà e rappresentazione  
A. Schopenhauer



L'inizio di questa storia non ha una data precisa, poteva essere il 3 ottobre come l'8 febbraio, potevano essere le 10 come potevano essere le 12, so dirvi con certezza solo dove mi trovavo: nei corridoi di scuola.

Era il mio ultimo anno da liceale.

Molti ragazzi albergavano davanti ai distributori di lattine e di merende, altri dialogavano per le scale, addirittura qualcuno con il libro in mano in preda al panico per l'interrogazione seguente.

Notai delle ragazze che, con il trucco colato e le braccia incrociate, non spiccavano neanche una parola, evitavano di guardarsi fra loro perché occupate a fissare il pavimento, e qualche volta davano segni di vita cambiando gamba d'appoggio.

Non era facile ambientarsi, spesso durante la ricreazione c'era molto caos, ed era difficile non avere mal di testa a fine giornata, con tutto quel vociare.

Oltre a quel gruppetto di ragazze mute, c'erano anche quelle che si divertivano a farsi foto dall'alto, a mettersi chili di fondotinta e eyeliner allungato fino alle tempie, quelle che si vestivano interamente in leo-

pardato, tigrato o zebrato e che usavano colori fluorescenti come il fucsia e il giallo abbinati al nero.

Di solito si chiudevano in bagno, a farsi centinaia di foto, per poi pubblicarle su Facebook, e quando si tornava a casa, infatti, sulla propria home apparivano le loro labbra a papera e la loro ricostruzione delle unghie, e solo in quel momento ci si accorgeva che, controllando l'ora della pubblicazione, mentre queste ragazze si mettevano in posa facendo il segno della vittoria con le unghie lunghe e piene di gel, aspettando che qualcuno scattasse, tu eri in classe a mangiarle quelle unghie ed a sperare, invece, che la professoressa dicesse: "Oggi non interrogo".

I muri dei bagni sembravano affreschi, il bianco della vernice era stato completamente ricoperto di scritte, ogni giorno una dedica nuova, fino a non avere neanche più uno spazio libero per metterci un punto, ma riflettendoci e guardando bene c'era: notai quel piccolo angolo pulito vicino al termosifone, aprii il pennarello e lo riempii con il mio punto. Rimasi a guardarlo, quasi soddisfatta, in effetti credo che il punto sia il mio segno di punteggiatura preferito, e credo di riuscire a spiegarne anche il motivo: il punto segna la fine, la fine di una frase, la fine di un periodo, la fine di un libro, di un racconto, la fine di tutta la punteggiatura, è sempre l'ultimo ad essere scritto.

È un bel simbolo, il punto. Può essere ogni cosa. Da un punto si ha la fine, ma da questo si ha anche l'inizio, è una parte importante nella nostra vita e spesso, senza accorgercene, lo usiamo per definire l'idea di fatto, di concetto, di principio, ecco: il punto

fermo, il punto di riferimento, il punto d'incontro, il punto centrale.

Il punto e a capo, la fine e un nuovo inizio, una cosa che dà l'idea di essere finita ma che in realtà, basta prendere fiato che subito riparte.

Il punto e virgola, una finta fine, un po' illusoria, che si ferma senza fermarsi davvero, cambiando solo il discorso.

I due punti: e inizia qualcosa.

È un bel segno, il punto.

Uscii da scuola, la campanella risuonava fastidiosa nelle orecchie, anche dopo aver varcato il portone marrone e il cancello.

La mandria di studenti, con occhiali, borse, vestiti multicolore e altro genere, si dirigevano verso la fermata dell'autobus: chi fumava, chi leggeva, chi sorseggiava coca-cola, chi si metteva il rossetto e chi, come me, restava immobile ad osservare.

A volte rimango perplessa su qualche aspetto dell'uomo, infatti mi chiedo spesso: *“Ma gli altri mi vedono come io vedo loro?”*, oppure *“La persona cambia a seconda di chi la guarda?”*; non so mai darmi una risposta, e non so neanche se esiste dal momento che mi credo pazzo. Non credo sia normale un pensiero del genere.

Molte persone non hanno voglia di stare a pensare ai problemi della mente umana, molte persone non hanno neanche il tempo per formularsi questi quesiti di coscienza, a molte persone neanche interessa, altre ci spenderebbero tutta la vita.

È proprio un concentrato di complessità, il mondo.

Erano le quattro spaccate, me lo diceva il vento, il sole che timidamente si nasconde fra le montagne, me lo dicono le campane: quattro rintocchi e tutto è chiaro.

Le persone sul divano di casa, io sulla strada per tornarci, neanche le mosche, le macchine, qualche insetto, niente: non girava nessuno, solo io, l'unico insetto che alle quattro del pomeriggio ancora doveva tornare a casa a pranzare.

Ma forse era meglio così.

Non mi è mai piaciuto stare al centro dell'attenzione, non mi sono mai sentita a mio agio in mezzo alla gente, per questo odiavo i mercati, i centri commerciali di domenica, le fermate del treno.

Preferivo respirarla per conto mio, l'aria.

Qualche metro e sono arrivata.

Il Bel Vedere era ampio, colorato, le aiuole erano ricoperte di verde, difficile da credere ma quei fiori sembravano immortali rispetto alle stagioni.

Passavo fra un lampione e un altro, tra un piccolo spazio di fiori e qualche alberello sparso per la via, mi piaceva guardare a terra, guardare le foglie secche, un piccolo tornado di polvere, mi piaceva seguire la strada guardando la fine di ogni palo della luce, oltrepassare le linee della scritta STOP BUS, e poi i miei piedi: facevano attenzione, seguivano le mattonelle, ogni passo ne saltavo due, quando sbagliavo mi fermavo e cercavo di ritrovare il ritmo.

Foglie, scritte, cicche, ghiande, cartine, volantini e poi, poi un pezzo di carta.

Si trovava vicino a una piccola discesa, portava a un parcheggio, mi viene quasi da ridere: questa strada la faccio ogni giorno, eppure non mi sono mai accorta di quel parcheggio, tanto attenta alle mattonelle e poi solo un pezzo di carta è riuscito a farmene rendere conto.

Continuai a camminare, stando attenta alle mattonelle, e per qualche motivo la voce della mia testa cominciò a buttar giù la programmazione del mio pomeggio: matematica, doccia, Ligabue, libri, libri, libri.

Sì, la mia passione erano i libri. Quando avevo tempo mi piaceva starmene in biblioteca ad assaporare l'inchiostro e ad annusare le parole degli scrittori che svolazzavano nella stanza.

Si doveva fare silenzio in biblioteca, e io amavo il silenzio.

Sono sempre stata la ragazza “che non parla mai”, mi evitavano spesso i ragazzi, poche persone mi giravano attorno, forse una o due, sono sempre stata rifiutata perché non parlavo mai, rimanevo sulle mie, e se avessi dovuto esprimere la mia opinione mi lasciavo andare spesso a un qualcosa di profondo, di umano e di psicologico che magari avevo tenuto in mente grazie a un libro, e che molte persone non hanno voluto ascoltare. Sono i libri che mi fanno parlare, a loro devo la mia voce, sono loro che mi hanno aiutato a mantenere la calma o a essere sempre disponibile, proprio perché essi insegnano come mettersi nei panni, nelle vesti di una persona, come vivere le situazioni o la vita stessa di un'altra persona, sì magari sono storie inventate, ma in un libro c'è sempre un qualcosa che lega a noi, alla nostra vita quotidiana.

Amo il silenzio materiale, non mentale.

Amo il silenzio quando si realizza in una stanza, perché proprio grazie ad esso la nostra mente viaggia, sì forse troppo, magari i pensieri sono cattivi, ma è una cosa bellissima: la capacità di pensare, di ragionare, di saper mettere in gioco tutte le nostre aspettative, i nostri ideali. Il silenzio di una stanza, il silenzio di una città, il silenzio di un posto lontano dal mondo giudice.

Amo il silenzio per le sue capacità.

Amo il silenzio perché sa come far lavorare il cervello di ognuno di noi, sa mettere per iscritto nella nostra mente qualsiasi problema, qualsiasi pensiero.

Il silenzio non si ferma, va avanti, e trasporta con se tutte le immagini, i momenti, i pensieri, la nostra mente intera e ci fa viaggiare comodi su una nuvola che ci fa rivivere qualsiasi attimo.

A volte nel silenzio la nostra mente può ricreare situazioni passate, magari ci fa vedere come non siamo stati capaci di avere la battuta pronta, la risposta che sarebbe servita per far sedare tutto; oppure ci può portare al presente: all'organizzazione di un'intera giornata, alla razionalizzazione di cosa si è imparato anche in un breve attimo.

Quanto è profondo il silenzio.

Se solo l'uomo lo sapesse sfruttare.